

# *Della dignità del lavoro*

Nicola Ricci

L'8 e il 9 giugno non sono semplici date elettorali. Sono giornate di responsabilità civile, un appuntamento fondamentale con la democrazia diretta, quella vera, senza filtri né intermediazioni. Cinque quesiti referendari ci chiamano a esprimere la nostra voce su temi cruciali: il lavoro, la cittadinanza, la sicurezza nei luoghi di lavoro. In gioco non c'è solo una modifica legislativa: c'è la possibilità concreta di dare una spallata a un sistema che da troppo tempo mortifica diritti, ignora i più deboli e chiude gli occhi di fronte alle tragedie. È arrivato il momento di dire cinque volte Sì. Perché ogni Sì è una scelta di giustizia, una presa di posizione contro l'indifferenza, un passo verso un Paese che mette le persone, non i profitti, al centro. Perché è importante votare. Troppo spesso sentiamo dire: "Tanto non cambia nulla", "decidono sempre gli altri". Ma stavolta non è così. I referendum rappresentano uno strumento potente della nostra Costituzione, un diritto che ci consente di intervenire direttamente sulle leggi, senza attendere che siano i governi – spesso sordi e inerti – a prendere iniziative. Non si vota per un partito o per un leader: si vota per cambiare leggi sbagliate, per tutelare la dignità del lavoro, per dire basta a ingiustizie e disuguaglianze. Uno dei quesiti più emblematici riguarda l'abrogazione di una parte del Jobs Act, la riforma del lavoro varata nel 2015. Oggi, nelle aziende con più di 15 dipendenti, un lavoratore assunto dopo il 7 marzo 2015, anche se licenziato senza giusta causa o giustificato motivo, non può più essere reintegrato. Può solo ricevere un risarcimento economico, una sorta di "prezzo" per la perdita del posto. È un'ingiustizia profonda, che ha trasformato il lavoro in una merce, svuotando di senso il diritto alla tutela e alla dignità lavorativa. Sono oltre 3 milioni e mezzo i lavoratori colpiti da questa norma, destinati ad aumentare. Dire Sì al referendum significa ridare forza al principio di giustizia: chi viene licenziato ingiustamente deve poter tornare al suo posto di lavoro. Non si può monetizzare un diritto fondamentale come quello al lavoro. C'è un dramma silenzioso che attraversa l'Italia ogni giorno: quello delle morti sul lavoro. Sono quasi 1.000 ogni anno, circa tre al giorno. A questi si aggiungono centinaia di migliaia di infortuni, molti dei quali invalidanti. Ma ciò che rende ancora più inaccettabile questa tragedia è l'impunità: nelle attuali normative, l'impresa committente – cioè quella che affida i

lavori ad altre ditte – non è responsabile in caso di incidente. Questo vuol dire che si può appaltare a ditte inaffidabili, non in regola con le norme antinfortunistiche, senza subire alcuna conseguenza. È un sistema perverso che alimenta precarietà, sottopaga e mette a rischio vite umane. Il referendum vuole cambiare tutto questo: chi appalta deve rispondere di ciò che accade lungo tutta la filiera. Basta con l'ipocrisia. Se i Sì vincono, casi tragici come quello di Brandizzo – in cui hanno perso la vita cinque operai – non potranno più essere archiviati come responsabilità marginali. Le grandi aziende dovranno finalmente assumersi il proprio ruolo e le proprie colpe. Il voto è anche sulla precarietà. Il nostro sistema del lavoro è ormai dominato da rapporti precari, intermittenti, spesso privi di diritti. Giovani che saltano da un contratto all'altro, donne e uomini sfruttati nei settori più fragili, partite IVA costrette e false collaborazioni. Eppure il governo tace. Non affronta il problema, non propone soluzioni, non garantisce tutele. Con il referendum, i cittadini possono rimettere al centro il lavoro stabile e tutelato. Un Sì forte e convinto è un messaggio chiaro: non vogliamo più essere numeri, vogliamo dignità e sicurezza. Un altro Sì è per il diritto alla cittadinanza. C'è un pezzo d'Italia che lavora, studia, contribuisce alla società, ma che continua a sentirsi invisibile. Sono le seconde e terze generazioni, figli di immigrati che parlano perfettamente l'italiano, che frequentano le nostre scuole, che spesso ricoprono ruoli importanti nelle comunità. Eppure lo Stato li tratta ancora come "ospiti", negando loro la cittadinanza. Anche su questo punto, i referendum vogliono dare un segnale: inclusione, riconoscimento, pari diritti. Perché non è più tollerabile che chi cresce e vive in Italia venga considerato straniero. La democrazia non può permettersi di escludere milioni di persone. Il governo attuale, come molti che l'hanno preceduto, si rifiuta di affrontare questi temi con serietà. Evita di parlare di morti sul lavoro, ignora il precariato, difende leggi ingiuste come il Jobs Act, non promuove l'integrazione. È per questo che il voto dell'8 e 9 giugno è ancora più importante. È il momento in cui il popolo prende la parola, senza mediazioni, senza compromessi. Il referendum è la vostra voce in Parlamento. Non si vota per cambiare un governo, ma per cambiare delle leggi. È un'occasione che non possiamo sprecare. Per un giorno, sarete voi in Parlamento. Sarete voi a decidere se continuare a tollerare la precarietà, gli abusi, l'ingiustizia. Oppure se voltare pagina. È un voto per i vostri diritti, per quelli dei vostri figli e dei vostri nipoti. È un voto che può migliorare la vita delle persone, rendere più giusto il mondo del lavoro, più sicura ogni fabbrica, ogni cantiere, ogni ufficio. È un voto per dare futuro a questo Paese.

**Nicola Ricci.** *Segretario generale Cgil Napoli e Campania.*